



LA
SANTA BOTTEGA

Opuscolo anticlericale

DELL' ANTICRISTO

PER

l'istruzione del popolo

MILANO
presso **LUIGI CIOFFI** editore
Contrada del Pesce, Num. 17.

LA
SANTA BOTTEGA

Opuscolo anticlericale

DELL'ANTICRISTO

PER

L'ISTRUZIONE DEL POPOLO



MILANO

PRESSO LUIGI CIOFFI EDITORE

Contrada del Pesce, Num. 17.

1860

L' ANTICRISTO

AI POPOLI ITALIANI

Il dies irae dies ille, che suonò terribile nel 93, all'orecchio dei falsi sacerdoti di Cristo, e diè poco dopo il primo crollo al trono dei successori di Pietro, fu lentamente strozzato ed ammortizzato dall'immaturità dei tempi, dall'insufficienza dei popoli non preparati, dall'influenza clericale preponderante sulla debolezza delle nazioni curvate sotto il peso di tanti ed improvvisi sconvolgimenti che dovevano iniziare un'era di risorgimento e di progresso intellettuale.

Un nuovo *dies irae*, mugge da lontano.

Non sono più i popoli che lottano contro i popoli.

Non sono più gli individui che si disputano la proprietà, assegnando limiti indefiniti ed impossibili ai principii del *mio* e del *tuo*.

Non sono più gli uomini che uccidono gli uomini.

E il presente che lotta contro il passato.

È il progresso che si disputa le menti, coi pregiudizii e l'abbrutimento della specie umana.

È l'era novella di rigenerazione e di salute, che uccide e schiaccia sotto di sé gli avanzi dell'ignoranza, e le superbe rovine della prepotenza.

Ogni cosa che alla terra appartenga, ed in qualsiasi modo colla terra comunichi, nasce, vive e muore. È una legge immutabile e fondamentale della creazione.

È una conseguenza sciagurata del peccato originale.

I popoli come le nazioni hanno la loro vita, ed hanno la loro tomba: improvvisa talvolta, insensibile spesso, ma sempre una tomba.

Le nazioni come i culti, vivono, dominano e si estinguono.

Roma, dominatrice del mondo, visse mille anni, dal 700 avanti Cristo, al 400 dopo Cristo.

L'impero greco, visse mille anni dal 400 all'anno 1400.

La potenza ottomana nata con Maometto nell'anno 660 dopo Cristo, noi la vediamo giganteschi, impadronirsi del mondo, poi cedere, curvarsi, sfasciarsi e nel periodo di mille anni esser ridotta ad un nucleo d'uomini impotente e dimenticato.

L'impero germanico fondato nel 800 da Carlo Magno, è distrutto dopo mille anni colla creazione dell'Impero d'Austria.

I culti hanno un periodo di vita generalmente doppio di quello dei popoli, ma muoiono anch'essi.

Il culto pagano durò circa due mila anni giacchè le più remote memorie storiche egizie non

rimontano a più di due mila anni avanti Cristo. Il culto ebraico data da Mosè fino alla venuta di Cristo, cioè due mila anni.

La religione dei bramini nella sua vera essenza durò circa due mila anni.

Attraverso a tale rovesciamento d'uomini e di cose, attraverso a questa vita e potenza effimera di popoli e di culti, attraverso a questo trascorrere continuo ed inarrestabile di secoli, le sole idee camminano di pari passo col tempo, atterrano con lui templi, monumenti e troni, vivono insomma di quella vita, illuminano di quella luce che non ha nulla d'umano, e sola proviene dall'essere Supremo.

Prima di Cristo, la società costituita teocraticamente, tanto dai pagani come gli egizii, quanto dagli ebrei secondo la legge mosaica, curvavasi sotto il dominio morale e materiale della casta dei sacerdoti. L'ineguaglianza e quindi la schiavitù erano una conseguenza necessaria di tale sistema, incrollabile per la sproporzione fra menti colte e le incolte.

Cristo pel primo, crocifisso fra due ladroni, gettò dal Calvario il primo seme di quell'eguaglianza e fratellanza fra gli uomini che iniziata dal Vangelo, atterrava d'un colpo il passato, illuminava il presente e preparava l'avvenire.

Erano le idee che sviluppatasi all'improvviso dalla corteccia d'abbrutimento, in cui le aveva ravvolte l'antichità, con uno slancio divino ripigliavano il corso rallentato dalla prima colpa, e guadagnavano in un sol tratto il passato, trascorrendo rapide e crescenti, sino all'epoca moderna.

Il Vangelo non è una religione, è un codice civile e morale.

Cristo disse ai suoi Apostoli, poveri pescatori:
« Andate per il mondo e predicate la mia parola. »

La parola di Cristo fu predicata, i discendenti degli apostoli si fecero sacerdoti, e la parola di Cristo fu umanamente diffusa e travisata.

Il principe degli Apostoli si fece papa, gli apostoli si fecero preti.

Cristo scacciò collo staffile i mercanti dal tempio ed i mercanti si vestiron da sacerdoti, s'impadronirono della parola di Cristo, ne fecero una merce ed apersero bottega. Fu ricostituita in tal guisa la casta sacerdotale.

Ma noi lo dicemmo, i culti come le nazioni vivono, dominano e muojono.

In mezzo ai massacri delle crociate, fra i roghi, i patiboli, le torture e le nequizie dell'inquisizione, fra i tortuosi raggiri, sempre misteriosamente terribili dei gesuiti, in mezzo all'orrida e feroce politica della Corte di Roma, una sola cosa rappresentante l'idea vergine del progresso, rimase immacolata ed incrollabile.....
Il Vangelo!

L'obbrobrioso velo, e le vergogne di cui tentò bruttarlo la *Santa Bottega*, non macchiarono le Sacre Carte, le copriron soltanto agli occhi del volgo insensato e sempre cieco.

Sono quasi trascorsi due mila anni!!!.... La Santa Bottega ha debiti inestinguibili, che la società guidata dal progresso raccolse in una sola partita, e il fallimento è vicino!

LA SANTA BOTTEGA



I.

Domanda. Cos'è l'Italia?

Risposta. Il primo paese del mondo.

D. Cosa sono gl'Italiani?

R. Volpi, figli di una lupa, secondo V. Hugo, vermi di un gran cadavere, secondo Lessing. Gente che dà a pensare, secondo i diplomatici.

D. L'Italia ha nemici?

R. Molti ed eterni.

D. Quali sono i nemici d'Italia?

R. Gli austriaci ed i preti. Gli uni per conto degli altri.

D. Come combattono gli austriaci?

R. Col bastone, colle spie, coì preti.

D. Come combattono i preti?

R. Cogli austriaci, colla bottega, col confessionale e col pergamo.

D. Cos'è la bottega?

R. È la chiesa, specie di borsa o negozio, aperto dall'alba sino all'avemaria, dove si vendono re-

lique, indulgenze plenarie e parziali, assoluzioni e chiacchiere, dove si comprano coscienze, opinioni, eredità ed anime.

D. Cos'è il confessionale?

R. La bocca del leone, della polizia austriaca e romana.

D. Cos'è il pergamo?

R. Una cattedra dove si applica il Vangelo alla voracità pretina.

D. Cos'è la sagristia?

R. Lo studio dove si tengono i mastri, registri e sfogliazzi del commercio ecclesiastico.

D. Cos'è l'altare?

R. La vetrina della bottega.

D. Cosa sono i preti?

R. Negozianti all'ingrosso ed al minuto, della così detta *Parola di Dio*, ministri dell'assolutismo e come tali dominatori del mondo morale.

D. Cosa dovrebbero essere i preti?

R. Ministri di carità e di giustizia, apostoli del Vangelo, il primo codice del mondo.

D. Come si dividono i preti?

R. In preti che vestono l'abito ecclesiastico, e preti che non lo vestono.

D. Sono più pericolosi i primi od i secondi?

R. I secondi perché sembrano uomini e non lo sono.

D. L'Italia sarà libera quando mai vi saranno più preti od austriaci?

R. Quando non vi saranno più preti.

D. Come si possono distruggere i preti?

R. Col progresso, coll'educazione del popolo, coll'estirpazione dei pregiudizii.

D. La classe dei preti è numerosa?

R. È numerosa quanti sono i peccati capitali

che tutti gli uomini uniti commettono nel corso d'un giorno.

D. La classe ecclesiastica è composta soltanto di preti?

R. Di preti, di chierici regolari e di frati.

D. Cosa sono i chierici regolari?

R. Sono una transazione fra il prete ed il frate.

D. Cosa sono i frati?

R. Una mutilazione dell'uomo ed un'esagerazione del prete.

D. Vi sono chierici regolari utili alla società?

R. Ve ne sono di utili e di dannosi.

D. Quali sono gli utili?

R. Quelli che si occupano della salute del corpo (i Fate bene Fratelli).

D. Quali sono i dannosi?

R. Quelli che si occupano della salute e dell'educazione morale.

D. Come esercitano il loro ufficio i frati?

R. Mangiando, bevendo, dormendo e cantando alle spalle degli altri.

D. Quali sono i frati meno dannosi alla società?

R. Gli unici non approvati dalla Chiesa. I trap-pisti.

D. Perché sono i meno dannosi?

R. Perché rinunciano a tutte le loro qualità d'uomini per restringersi allo stato vegetale.

D. Di queste tre classi ecclesiastiche qual'è la meno pericolosa oggigiorno?

R. Quella dei frati, perchè la meno influente.

D. Fra i preti ed i chierici regolari qual'è la classe più pericolosa?

R. Quella dei preti perchè la più numerosa.

D. Esistono preti secondo il Vangelo?

R. Esistono, ma sono rari, conculeati e sciacciati dai *preti bottegai*.

D. Esistono chierici regolari e frati secondo il Vangelo?

R. Esistono, ma sono i più ignoranti.

D. Come si potrà educare il popolo, ed estirpare i pregiudizii per distruggere l'influenza ecclesiastica.

R. Collo studio dei loro ferri di mestiere.

D. Chi sono i capi ecclesiastici?

R. Il papa ed i cardinali.

D. Cos'è il papa?

R. Secondo il Vangelo dovrebb'essere il padre dei fedeli, secondo Roma è un principe della terra.

D. Può quindi chiamarsi il capo dei fedeli?

R. No, perchè essendo la sua potenza terrena uno scisma, il papa non appartiene più alla classe dei veri fedeli.

D. Cos'è dunque il papa?

R. Il capo di una setta scismatica, madre dell'inquisizione, animata, nutrita, protetta dai gesuiti, tendente a ricostituire una potenza sociale dei sacerdoti sull'umanità.

D. Cosa sono i cardinali?

R. L'anima ed i rappresentanti attivi della setta papale. — Uomini che vestono la porpora, onde non si scorgano le macchie di sangue di cui sono bruttati.

D. Da chi fu creata l'autorità dei cardinali?

R. Fu creata dagli uomini. Essa è quindi la più viziosa e colpevole.

D. Chi viene dopo il cardinale?

R. L'arcivescovo ed il vescovo.

D. Chi sono i vescovi e gli arcivescovi?

R. I capi parziali delle provincie cattoliche.

D. Quali sono le autorità ecclesiastiche sottoposte ai vescovi?

R. Gli arcipreti, i parroci ed i canonici.

D. Quali superiori hanno gli ordini ecclesiastici?

R. I generali, i provinciali, i priori o rettori, e guardiani.

D. In questa grande armata, cosa sono i preti, chierici regolari e frati?

R. Semplici militi che agiscono sempre pel comune interesse e spesso pel loro proprio.

D. Con quali mezzi la casta sacerdotale esercita la sua influenza sulla società?

R. Per mezzo di alcuni sacramenti, per mezzo dell'educazione ed istruzione pubblica che venne loro affidata, per mezzo del pergamo, e per mezzo degli adepti.

D. Quali sono i sacramenti di cui intendete parlare?

R. La Confessione, l'Estrema Unzione ed il Matrimonio.

D. Cosa sono gli adepti?

R. I preti di cui parliamo e che non vestono l'abito clericale, come a mo' d'esempio i *biscottinisti*.

D. Di quali persone generalmente si serve il prete per esercitare la sua propaganda?

R. Degli ignoranti, perchè possono facilmente essere ingannati, e della donna.

D. Perchè della donna?

R. Perchè acquistatasi la confidenza della donna, egli è introdotto nella famiglia, la famiglia forma parte della società, e di cotal guisa, grado grado egli arriva a dominare il mondo.

D. In qual modo il prete esercita la sua influenza colla confessione?

R. È necessario un esempio.

D. Datelo.

II.

R. Una donna si avvicina al confessionale: siamo sull'imbrunire del giorno, e la donna chiede al facchino di studio (altramente detto sagrestano).

— Avrei bisogno di don Luigi.

— Vuol confessarsi?

— Sì, mi farebbe la buona grazia di andarlo a chiamare?

— Andrò a cercarlo in canonica, ma credo ch'egli sia andato a far visita ad un moribondo. Vuole una scranna?

— Grazie, aspetterò inginocchiata su quella panca.

Il sagrestano s'allontana brontolando perchè ha perduto i dieci centesimi della scranna, e va lentamente in canonica a far ricerca del buon prete che in luogo d'esser ito a far visita ad un moribondo, si sta allegramente a tavola, insieme a tre o quattro colleghi, che col panciotto slacciato e il ventre in aria stanno libando a centellini alcuni bicchierini di rosolio, esaminando i globi di fumo che partendo dai loro sigari vanno perdendosi nell'ampiezza del soffitto.

Il sagrestano entra flutando a larghe nari l'odore che gli squisiti cibi hanno lasciato nella sala à manger del reverendo coadjutore, e fa la sua commissione.

Don Luigi è un prete di trent'anni all'incirca,

giovane di bell'aspetto, porta un pajo d'occhiali per nascondere il lampo vivissimo de' suoi occhi, e passa per liberale perchè nel quarantotto essendo chierico nel seminario, cucì una croce rossa sul suo abito nero e fece gli esercizi militari in piazza d'armi.

La commissione del sagrestano è accolta da don Luigi con un'alzata di spalle, e senza neppure volgere il capo, domanda al chierico borghese.

— È bella?

— Chi?

— Quella donna?

— Non ho potuto rimarcare i suoi lineamenti perchè la chiesa è oscura ed essa teneva il volto coperto da un velo.

— È ben vestita?

— Ho sentito il fruscio della seta, ma non ho rimarcato altro.

— Al dovere! al dovere, don Luigi! grida uno dei commensali, gran giocatore di tarocco, cosa la quale lo fa ritenere nelle società ch'egli frequenta come *uomo spregiudicato*. — Scommetto cento puglie da 25 centesimi l'una contro il tuo breviario, che la tua penitente vuol darti campo a far uno squarcio eloquentissimo sulle passioni umane e specialmente su quelle di re Davide.

— Orsù, bisogna rassegnarsi, esclama don Luigi, allacciandosi il panciotto, a buon conto però prendo la mia scattola da tabacco. Non si sa mai quali possano essere le abitudini della mia pecorella. Signori, se tardo più di mezz'ora, ciascuno è padrone della propria libertà perchè sarà segno che i peccati erano grossi e l'assoluzione meritava serie riflessioni. —

Così dicendo il confortatore dei moribondi si congeda dalla sua comitiva imbaccuccandosi nella sua zimarra, ed assumendo l'aria la più compunta e devota di questo mondo entra in chiesa, fa una profonda genuflessione passando davanti all'altare maggiore, e sbriciata dissotto agli occhiali la penitente, entra nel confessionale, annasa una presa di tabacco ed inchinando il capo verso una grata, si prepara al sacro suo incarico.

La donna alza il suo velo ed avvicina le sue labbra alla grata.

— *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.*

— *Amen*, risponde la penitente.

— Ha dei bei denti! pensa il prete, e borbotta a mezza voce una filastrocca in latino che il penitente non ha mai diritto di capire, quantunque risponda nuovamente — *Amen*.

— Don Luigi, mi dispiace di averlo disturbato, incomincia la donna, ma ho uno scrupolo, e volendo appunto confessarmi, ho approfittato dell'occasione per comunicarglielo.

— È Candida! pensa il prete, una donna che mi è sempre stata simpatica. Non mi dispiace di aver lasciato la tavola.

— Non rispondete?

— Pensavo se un umile servo di Dio qual io mi sono, potrà supplire coi suoi consigli all'incertezza del vostro spirito.

— Oh ella è così bravo e sapiente!...

— Inceminciate la vostra confessione, figliuola. Ditemi prima se con pensieri, compiacenze, desiderii o risoluzioni avete mancato alla santa fede e religione?

— Mai!

— In questi tempi perversi è così facile lasciarsi trascinare dalla corrente!...

— Sì, ma io faccio una vita così ritirata!....

— Il cielo vi conservi tali abitudini!

— Avete eseguita l'ultima penitenza ch'io vi diedi!

— Con tutta esattezza!

— Basta. Non avete alcun peccato domestico?

— Il primo lunedì del mese io era senza un centesimo, aveva alcune spese a fare, mio marito mi aveva rifiutato del denaro, ed io.....

— E voi?

— Ho aperto il suo borsellino mentr'egli dormiva, e gli ho portato via cinque o sei lire.

— Male, Candida mia! È necessario che impieghiate un terzo della somma involata in un'elemosina a pro dei poveri della parrocchia.

— E il mio peccato sarà scontato?

— Siete pentita?

— Oh sì!

— Dio perdona sempre a chi si pente di vero cuore.

— Respiro!... ma quello che mi pesa è quanto sto per dirvi.

— Parlate, la misericordia del Signore è immensa.

— Voi conoscete da chi è composta la mia famiglia?

— Mi sembra che me ne abbiate parlato, ma fra tanti penitenti è così facile confondersi!

— Ho un marito, ed un figlio di sedici anni.

— Diggià!

— Mi sono maritata così giovane!

— Ebbene?

— Mio marito è ammalato da venti e più giorni

e il suo principale uomo avaro e brutale, in causa di tale malattia si è rifiutato di pagargli il suo mese.

— Oh i ricchi! i ricchi!... è più facile che un cammello passi dalla fessura d' un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli!

— Noi siamo ridotti alle più gravi strettezze, ho già impegnato tutti i miei pochi oggetti preziosi, e l'unica risorsa è quel poco che mi guadagna mio figlio, ma ora anche questo misero sussidio sta per cessare.

— Perchè?

— Gli hanno riscaldata la testa, dice che vuol farsi soldato, e vuol fuggire in Piemonte.

— Egli!

— Per pietà, don Luigi, consigliatemi voi, egli mi ha fatto una confusione nella testa, di indipendenza italiana, di patria... di oppressori... tutte cose che nel convento in cui io era non mi furono mai insegnate. Può darsi ch'egli abbia ragione, ma intanto come assisterò mio marito, come vivrò nell'assenza di mio figlio? Deh parlate!... che debbo fare?... come regolarmi... io sono disperata in guisa tale, che non so più cosa mi dica, e non faccio che piangere giorno e notte.

— Povera donna! esclama il prete con voce commossa, asciugandosi due lagrime che non son neanche spuntate, — la vostra posizione è terribile!

— Non è vero?

— E la sola provvidenza del cielo può porvi un rimedio.

— Io temo di far un male opponendomi a quella che mio figlio chiama la voce della pa-

tria, ma d'altra parte mio marito è ancora a letto e ci vorrà più d'un mese prima ch'egli possa riprendere i suoi lavori. Ah don Luigi, io sono pur sfortunata!

— Signora Candida non vi disperate! Questa è un'afflizione che Dio vi manda in penitenza dei vostri peccati, e specialmente pel modo aspro e crudele con cui trattate i suoi ministri.

— Come! Non v'intendo!

— Non m'intendete? Tre anni or sono voi veniste per la prima volta a confessarvi da me, mi parlaste di un peccato contro la fedeltà conjugale... uno di quei peccati che non possono essere assolti se non quando sono commessi sotto l'ombra di un abito ecclesiastico. Io vi proposi la redenzione del vostro peccato, voi rifiutaste la mia proposta come una tentazione del demonio... eppure non era altro che un segno della misericordia del Cielo.

— Don Luigi... non ricordatemi ciò che non vorrei mai avere inteso.

— Vostro figlio deve partire.

— Partire!

— Se la patria lo chiama, egli deve obbedire alla sua voce.

— Ah sì? Ma intanto?

— Intanto è la provvidenza che vi guida a me, perchè sono io quello che si prenderà cura di voi e di vostro marito.

— Voi, don Luigi?

— Io... a patto però che siate più buonina verso di me e che non vi dimentichiate che quando un ministro di Dio vi onora della sua affezione è la mano di Dio che protegge la vostra famiglia!

— Don Luigi... che volete voi dire?

— Voglio dire... venite domattina alle dieci del mattino in canonica... cercate di me e ve lo saprò dire... a meno che non preferiate che io stesso venga da voi a portarvi quella poca grazia di Dio ch'io tolgo dalla mia bocca per sollevare gl'infelici!... anzi preferisco quest'ultimo progetto... vostro figlio deve partire stanotte.

— Ma io non ho danaro per iscortarlo nel viaggio.

— Eccovi venti franchi!... ma che nessuno al mondo sappia per ora quello che io faccio per voi, mi si potrebbe credere un fomentatore di rivolta....

— Quanto siete generoso, don Luigi!

— Sino a che ora dorme vostro marito?

— Sino alle dieci....

— Verrò alle otto....

— Ma....

— È la provvidenza del Cielo che viene a visitarvi, non la discacciate!....

— Vi aspetterò!....

— *Ego te absolvo*: e borbotta il resto della formola, chiudendo colle parole: *In nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti.*

Amen, risponde Candida.

Il prete sporge dal confessionale una mano bianca come l'alabastro, la penitente bacia quella mano con rispetto, e la confessione è finita.

Don Luigi apre lo sportello per ritornare in canonica, quando sente a battere leggermente alla grata opposta a quella da cui si era confessata Candida, si morde con dispetto le labbra, torna a sedere, ed apre la grata.

— Don Luigi, una parola di grazia.

È un'altra voce di donna, ma rauca e strisciante sugli esse e sulle zette, come suol usare l'aristocrazia femminile.

— Sono ai suoi ordini, signora marchesa, risponde il prete che ha riconosciuto la voce della nuova penitente.

— Debbo dirle due cose di somma importanza.

— Parli eccellenza.

— Jeri era martedì... giorno di conversazione in casa mia... Io non ho dormito tutta la notte!

— Perché?

— Jeri il signor Gasparo... quell'avvocato... ella lo conosce... Un uomo che io credeva timorato di Dio... e devoto alla santa causa dell'augusto nostro imperatore....

— Ebbene?

— Ha letto un bullettino di Piemonte e lo ha letto forte.... non ho potuto a meno di ascoltarlo....

— Sciagurato!... compromettere in tal modo la salvezza dell'anima e del corpo... E cosa diceva quel bullettino?

— Cose infami sul conto del nostro amatissimo sovrano.... eccitava i cittadini di Milano a tenersi pronti perchè il momento della riscossa è vicino... Della riscossa, don Luigi!... capite?... una rivoluzione!... quale orrore!...

— Calmatevi, marchesa, sono voci allarmanti che non influiscono per nulla il corso degli avvenimenti.... Dio ha benedetto le bandiere di Sua Maestà! Io vi assolvo del vostro peccato perchè fu involontario. Non avete altro?

— Oggi sono stata all'ospedale per visitare gl'infermi.

— Donna esemplare!

— M'avvicinai al letto di un moribondo che aveva già ricevuto i conforti della religione.

— Ebbene?

— Egli mi fe' cenno di appressarmi a lui... io l'ho fatto, ed il morente cacciò una mano sotto al guanciale, ne tolse un portafogli di marocchino rosso, e nascondendolo nel mio manicotto, mi disse con voce fioca:

— Quel portafogli contiene una somma che non mi appartiene... essa fu da me sottratta al mio principale, il giorno prima che cadessi ubriaco sulla via e mi feci quella ferita che mi conduce ora alla tomba. Mi hanno detto che i frati non sono fedeli depositarii, io preferisco affidarlo a voi che siete ricca e caritatevole, e non vorrete quindi appropriarvi di ciò che non appartiene a voi come non appartiene a me. Fatelo avere al mio principale... Ditegli che presso a morte io mi sono pentito del mio delitto, che mi perdoni e non dimentichi che io lascio al mondo due figli... orbi di padre. — lo gli chiesi il nome di questo suo principale... ma i suoi occhi erano spenti, la sua bocca immobile, le sue mani gelate... era morto!

— Morto senza dirvi il nome del suo principale?

— Sì, reverendo.

— E come si chiamava quest' uomo?

— Non lo so... occupava il numero 22 nella crociera del Crocifisso.

— E quanto contiene quel portafogli?

— Quattro mila fiorini in biglietti di banca.

— Quattro mila fiorini!...

— Che debbo fare di questo danaro, don Luigi?

Don Luigi rimase per un momento in silenzio. Quattro mila fiorini danno a pensare anche ad un prete.

— Eccellenza, risponde finalmente il benefattore di Candida. Quel deposito è sacro ed inviolabile

— Oh lo so! ed è appunto per questo che io sono così agitata.

— Avreste forse avuto l'imprudenza di portarlo con voi?

— Sì.

— Avete fatto assai male. Quest'imprudenza dev'essere tosto rimediata. Volete un mio consiglio?

— Parlate, don Luigi.

— Voi avete ricevuto questa somma da un moribondo, siete quindi obbligata in coscienza ad adempire l'incarico che vi venne affidato, e mantenere su ciò il più scrupoloso silenzio.

— È vero.

— Consegnatemi quel portafogli, e fate conto di aver adempiuto all'obbligo vostro, perchè io stesso m'incarico di eseguire le ultime volontà del defunto.

— Voi!

— Vi fidate di me?

— Che! è domanda da fare? Eccovi il portafogli.

— Questa sera stessa mi recherò dal direttore dell'ospedale, m'informerò del nome di quell'infelice che è morto oggi, potrò facilmente conoscere il suo principale, e gli restituirò il suo danaro, non senza interessarlo a fare qualche po' di bene alla famiglia del suo dipendente.

— E m'informerete dell'esito delle vostre ricerche?

— Sì, ma silenzio su tutto, poichè questo è un segreto di confessione, e il tradirlo sarebbe un'empietà... un sacrilegio...

La Marchesa X... parte soddisfatta dal confessionale, e don Luigi si ritira in canonica meditabondo, ma con un sorriso di compiacenza che gli sfiora le labbra.

I colleghi sono tutti partiti ed egli si chiude nella sua camera.

Rinchiude gelosamente il portafogli in uno scrigno, poi prende una penna e scrive. — Suggera il foglio con un anello, vi fa l'indirizzo diretto *All'I. R. Direzione di Polizia*, poi mette il cappello ed esce pensando fra sè.

— I quattro mila fiorini sono venuti in buon punto, serviranno a far le spese di Candida!

Il giorno dopo, Candida ha comprato un cappello nuovo, ed un abito di seta, e sembra contentissima d'aver ricevuto la provvidenza del cielo, che venne a visitarla, e d'aver ascoltato la voce della patria che chiamava il figlio al campo.

La signora marchesa X... è felicissima di non veder comparire in sua casa l'avvocato Gasparo, e quando domanda di lui, le viene risposto:

— Il povero avvocato era troppo imprudente. La Polizia concepì dei sospetti sopra di lui, gli venne fatta una perquisizione in sua casa, gli furono trovate carte compromettenti e venne arrestato.

Due mesi dopo le faccende si sono cambiate.

La marchesa X... ha posto due gran bandiere tricolori fuori del balcone di casa sua, ma non esce che di rado, non dà più conversazioni, ma riceve soltanto *gli amici di famiglia*.

Il figlio di Candida è ritornato a casa vestito da Garibaldino, e la madre lo consiglia a continuare la carriera militare perchè piena di gloria. Essa ha detto a tutti che chi diede a suo figlio i denari per fuggire in Piemonte è don Luigi, e don Luigi va sempre più consolidando la sua riputazione di prete liberale; sarà nominato a qualche cattedra d'istruzione pubblica, e col tempo s'acquisterà forse una mitria, o per lo meno un nastro di cavaliere!

L'avvocato Gasparo invece è sospetto di *codinismo*, perchè tempo fa frequentava la conversazione della marchesa X..., e la famiglia dell'operajo morto all'ospedale... è perita di freddo e di fame!

III.

Ma esiste un'altra confessione, quella che non si fa al confessionale, bensì in una casa al letto di un ammalato.

Eccone un esempio:

Un servitore gallonato e stemmato, tira il campanello dell'abitazione di un canonico.

Una vecchia viene ad aprire.

— La contessa Z... cerca con tutta premura del signor canonico.

— Vengo all'istante, grida nell'interno dell'appartamento la voce del canonico che sta radendosi la barba ed ha udito l'ambasciata.

Dopo mezz'ora il canonico viene introdotto in un salotto al primo piano d'una casa signorile, pesante per gli arazzi ed i drappi da cui è tappezzato ed in cui penetra a stento dalle chiuse imposte un raggio di luce.

Il canonico R... è un uomo di cinquanta e passa anni, alto di statura, ben formato, col viso screziato di macchie rossastre, il naso color bragia e bernoccolato, ed i polpastrelli delle cui gambe risaltano paffuti e tondeggianti malgrado la sua età. Egli veste di rado l'intero abito sacerdotale, porta un cappello tondo malgrado i rimbrotti arcivescovili, cosa che lo fa ritenere da tutti per un prete *della legge*, pranza sovente dal duca S....., frequenta la conversazione del generale austriaco K....., trincia di politica e di letteratura come se avesse creato la società ed avesse scritta *La Divina Commedia*, fa il repubblicano coi liberali, il moderato coi costituzionali, e s'inchina profondamente davanti ai servitori di casa d'Austria. Con questo sistema cui vuolsi aggiungere una buona dote d'impudenza, di erudizione scientifica e letteraria, di spacciatura, e di *savoir faire*, il canonico è accolto da tutti, retrogradi e liberali, gesuiti e framazzoni, moderati e rossi, ha protezione, dovunque, un coperto apparcchiato in ogni casa ed una perquisizione da ogni governo. — Ama le donne, e porta con disinvoltura le tristi conseguenze di averle troppo amate, marita le sue amanti con buone doti... in una parola, egli è:

Chiaro ai gastronomi per dotta fame
Temuto e celebre per fama infame,

Raduna in sè i requisiti della vecchia inquisizione, le arti del gesuitismo, e tutti i ferri ed istrumenti della santa bottega.

La camera in cui è introdotto il canonico è una stanza da letto.

— È il signor canonico, dice una cameriera sollevando le cortine di un gran letto damascato.

— Ritiratevi, risponde una vocina che esce da quell'ammasso di cortine e di pizzi.

La contessa Z... è una giovane di 25 anni all'incirca, educata nel collegio di San Filippo, e maritatasi appena uscita dal convitto con un ricco avanzo di dissolutezza aristocratica che essa non conosceva e che poteva essere suo padre. È bella e gentile, e sarebbe forse stata una ottima madre di famiglia se non fosse stata in collegio, e se avesse sposato un individuo che vi fosse almeno la probabilità di poter amare.

La contessa è pallida e i suoi delicati lineamenti sono strettamente incorniciati da una cuffietta da letto che rende ancor più fino il suo profilo.

Il canonico si avvicina al letto.

— Chiudete la porta, ripete la voce della contessa.

Il prete obbedisce.

— Si sieda signor canonico, e mi ascolti.

— Ella deve dunque comunicarmi cose di somma importanza?

— Io voglio confessarmi.

— Ella!

— Sì, poichè ciò che debbo dirle non può uscire dalla mia bocca se non sotto il suggello di confessione, ed è pur d'uopo ch'io parli, giacchè m'abbisognano i suoi consigli.

— La mia età, le mie cognizioni, la mia esperienza e reputazione spero che mi renderanno degno della di lei confidenza; ella sa ch'io la conobbi fanciulla e...

— Perdoni, signor canonico, non è una confidenza ch'io faccio a lei, le ripeto, è una confessione che la penitente fa al sacerdote.

— Parli.

La contessa si alzò a sedere, e cominciò:

— Ella sa come mi sono maritata.

— So che circostanze di famiglia la obbligarono a sposare un uomo ch'essa conosceva appena...

— E che per conseguenza io non poteva amare...

— È naturale, conosco abbastanza il mondo per...

— Sui principii del mio matrimonio io nutriva un'affezione quasi filiale per mio marito, ma troppo tardi conobbi che ben altro affetto è quello di due cuori legati da una reciproca simpatia... da amore infine. Per farvi breve il discorso, io conobbi un giovane...

E qui la contessa si fermò e si coprì gli occhi colle sue piccole mani quasi aspettando una parola d'incoraggiamento prima di continuare.

Il canonico annasava tabacco da una superba tabacchiera d'oro e crollava il capo cogli occhi chiusi dimenando la gamba quasi mostrasse di prevedere la fine di quel racconto.

— Continuate, dissegli con voce affettuosa, accorgendosi dell'interruzione del discorso.

— Ah non lo avessi mai conosciuto!

— Non vi alterate contessa, i vostri nervi ne potrebbero soffrire.

— Ah canonico! se voi sapeste!

E la misera diè in uno scoppio di pianto.

Il canonico alzò le spalle con impazienza e battè il palmo sulla tabacchiera dicendo:

— E inutile che vi facciate del male. In faccia al cielo il vostro pentimento vi assolve dal vostro peccato, in faccia alla società, le colpe vanno o espiate o nascoste; tanto nell'uno quanto nell'altro caso ci vuol calma, ponderazione e sangue freddo.

— Ah datemi voi un consiglio.

— Un consiglio! ripetè il prete; è d'uopo innanzi tutto ch'io conosca a qual punto stanno le cose. Da quanto tempo siete in relazione con... con questo giovane?

— Da sette mesi.

— E la vostra relazione ebbe qualche conseguenza?

— Sono incinta, rispose la giovane chinando il capo sul petto.

— Incinta! sciamò il canonico.

— In nome di Dio che nessuno ci senta.

— L'affare è grave assai. E vostro marito?

— Egli ignora tutto, voi sapete ch'egli è assente da quattro mesi e più.

— Me n'era dimenticato! ma egli ritornerà.

— Ignoro l'epoca del suo ritorno. Fu costretto ad allontanarsi da Milano per motivi politici, e l'ultima sua lettera proveniente da Bruxelles non mi precisava ancora il suo ritorno.

— Da quanto tempo siete incinta?

— La mia gravidanza data precisamente da sette mesi....

— Diavolo! è molto avanzata.

— Vedendo riuscire inutili tutti i mezzi che io adoperai per stornare questa sciagura, fui sul punto di uccidermi...

— Voi!... e avete potuto concepire un sì colpevole progetto!

— Ma l'idea di troncare co'miei i giorni di un'innocente creatura, mi trattenne dal porlo in esecuzione. Pensai che meglio sarebbe stato per me l'affidare il mio segreto ad un uomo di esperienza, e scelsi voi che meglio d'ogni altro potete scusare la mia colpa, ed a questa dote aggiungete quella di essere un santo ministro di Dio.

Il prete rimase per un istante in silenzio, fece un movimento quasi volesse decidersi a fare un sacrificio e parlò in tal guisa.

— Posso sapere il nome di... di quel giovane?

— No. Ho giurato di tacerlo.

— Trovasi egli in posizione di poter legittimare la creatura che nascerà?

— No...

— No?

— È ammogliato.

— Ammogliato!

— Sì.

— L'affare diventa sempre più complicato... la vostra colpa è più grave...

— La sto espiando.

— Lo vedete ancora?

— Ebbi rimorso di porre più a lungo in pericolo la sua felicità domestica...

— Ebbene?

— Ebbene... tutto è finito fra noi.

— Di modo che le conseguenze di tutto ciò ricadono su voi sola.

— Su me sola.

— Quell'uomo fu un...

— Non lo accusate. Sono io che ho voluto così. Siete voi nel caso di suggerirmi un rimedio?...

- Forse.
- Oh parlate.
- Vi dissi già che in faccia alla società le colpe vanno o espiate o nascoste.
- Sì.
- Siete voi disposta ad espiarla?
- Oh mio marito mi ucciderebbe... e poi la morte è ancora un nulla, ma la vergogna... il disonore... mio e della mia famiglia. Oh piuttosto morire.
- Allora bisogna nasconderla, continuò con tutta calma il canonico.
- Non domando altro.
- È necessario innanzi tutto impedire ad ogni evento un ritorno improvviso di vostro marito.
- Dio! la sola idea mi agghiaccia di spavento!
- Quest'oggi stesso voi gli scriverete.
- Che cosa gli scriverò?
- Che la polizia fece improvvisamente in vostra casa una perquisizione.
- A quale scopo?
- Se mai avesse il pensiero di ritornare, questa notizia gliene farà ritardare l'esecuzione.
- Ah respiro!
- Questo in quanto al signor conte... in quanto a voi...
- In quanto a me?
- Non potete passare questi due ultimi mesi in Milano. Se siete giunta a tenere nascosto il vostro stato durante tutto questo tempo, può darsi che ora non lo possiate più.
- Lo temo.
- Nessuno è a parte del vostro segreto?
- La mia sola cameriera.

— Potete fidarvi di lei?

— Come di una sorella.

— Sta bene. Farete dire alle vostre conoscenze che la vostra salute esige una cura di bagni, siamo appunto in estate...

— E dove andrò?

— Vi offro la casa di una mia parente, un'ottima donna che mi deve tutto e che farà per voi quanto potrebbe fare per me.

— Quanto siete buono!

— E una casa di campagna poco distante da Lecco, voi ci andrete colla vostra cameriera, e vi tratterete colà sino a tanto che il... che il pericolo sia passato...

— Oh voi siete il mio angelo tutelare...

— Non vi sarà altro da pagare che il vitto e quel poco che vi possa occorrere.

— Oh non parliamo di ciò... ve ne prego.

— Ma non è qui tutto. Vostro marito non può riconoscere il figlio?

— Siamo divisi di camera da oltre un anno.

— Voi diceste che colui... quel giovane non può pensare al neonato...

— L'ho detto.

— Voi siete ricca, agiata, non potete abbandonare il vostro sangue alla carità del mondo...

— Oh mai...

— D'altra parte non potete nè tenerlo con voi nè vederlo.

— È impossibile.

— Me ne incarico io. Fisserete voi stessa una pensione che basti per supplire dapprincipio ai suoi bisogni, poscia alla sua educazione. Credo che non vi dorrà di privarvi di qualche frivolo oggetto di toeletta per impedire che vostro figlio sia un... un esposto.

— Oh non vi sarà sacrificio ch'io non sia capace di fare per lui.

— Io penserò a lui, alla sua educazione, a tutto insomma... semprechè voi me ne somministriate i mezzi.

— Vi sembra che mille lire bastino per il primo anno?

— Per il primo anno sì, in quanto agli altri ne parleremo in seguito. Vi garba il mio progetto?

— Voi siete il mio salvatore! Come potrò io compensarvi...?

— Con una sola cosa, che interessa a voi pure: il silenzio!... poichè se si venisse a sapere che io ho prestato mano... le male lingue sono così numerose e terribili!... Siamo d'accordo?

— Oh canonico! esclama la giovane prendendo la mano del pretè, e baciandola, io non dimenticherò mai quello che voi fate per me.

— La carità non si esercita soltanto colle parole, i fatti devono accompagnarla, eppure sessant'anni di vita intemerata non servirono che aomentare calunnie, ed a formarmi dei nemici. Fortunatamente, continuò egli alzando gli occhi al cielo, la vita non è tutta su questa terra... ve n'è un'altra... una eterna in cui il bene sarà premiato e il male punito. — Domani voi partite?

— Partirò.

— Corro a scrivere alla mia parente, onde si prepari a ricevervi.

— Canonico... non posso dirvi che una parola, in qualunque occasione disponete di me.

— Grazie, signora contessa, risponde il prete sulla soglia della camera. Ve l'ho già detto: i miei compensi non sono su questa terra.

IV.

Trascorrono tre anni; la contessa ed il canonico son nuovamente insieme, ma questa volta invece d'esser coricata su d'un soffice letto, la contessa è inginocchiata al confessionale della chiesa di San Francesco di Paola.

È più d'una mezz'ora che le labbra della contessa intumidiscono la grata.

— Mio figlio dunque sta bene?

— Egli cresce robusto, bello e vigoroso.

— E non poterlo vedere!

— Vederlo! esclama il prete. Ma io già vel dissi, allontanate questo pensiero come una tentazione di Satana...

— Una madre!...

— Avete voi forse il diritto di esserlo?

— Avete ragione, perdonatemi. E dove si trova ora?

— Sotto la mia custodia.

— Ma dove?

— È un segreto, vi replico.

— Quale supplizio!

— Vostro marito è sempre all'oscuro di tutto?

— Sempre.

— A proposito...

— Che?

— Occorre denaro.

— Non ho portato la pensione a duemila lire?

— Non bastano; ne occorrono tre. Credo che non bramerete che vostro figlio sia allevato come un mascalzone.

— Venite stasera da me, ed avrete quello che vi occorre.

V.

Sono trascorsi altri quattro anni.

La pensione fu elevata durante gli ultimi due anni a seimila lire.

Una mattina il canonico sente suonare con gran violenza il campanello.

Il servitore gallonato di sette anni prima, viene a ripetere l'eguale ambasciata.

Il canonico si reca ancora dalla contessa, ma questa volta il suo passo è meno sicuro, la sua fronte è corrugata.

Il conte Z... era ammalato da oltre un mese. La costernazione è dipinta sul volto di tutti, in casa del conte.

La contessa è pallida e scomposta, come suol accadere di chi ha vegliato tutta la notte.

Essa fa un cenno al prete ed entrambi trovansi nuovamente soli dopo sette anni nella camera da letto.

— Che significa questo vostro stato, s'affretta a domandare il canonico.

— Il conte è morto sta notte.

— Morto! sclama il prete, con sorpresa mista a terrore.

Vi è un istante di silenzio, trascorso il quale la contessa si rasciuga gli occhi, sembra superare sè stessa e continua:

— Ora sono libera.

Il canonico non risponde.

— Ora potrò vedere mio figlio, non è vero, signor canonico?

Il canonico s'inchina senza parlare.

— Dov'è egli, rispondetemi?...

— Contessa pensate che se voi ora siete libera, ciò non distrugge il passato... e il passato per voi è una colpa, il cui disonore non vi coprirebbe ora di vergogna meno di quello che vi avrebbe ricoperto allora.

— Che volete voi dire?

— Voglio dire, madama, che se voi avete un segreto che vi preme e la cui rivelazione sarebbe l'onta per voi e per la vostra famiglia... anch'io alla mia volta ne ho uno.

— Voi!... spiegatevi.

— Armatevi di coraggio, signora contessa... soggiunse il prete la cui voce è alterata da un leggero tremito, perchè io debbo annunziarvi una nuova sciagura.

— Una sciagura!... esclama la contessa cogli occhi immobili per lo spavento. Io non v'intendo.

— Dio vuol sottoporvi ad una dura prova.

— Ma parlate in nome del cielo! ve ne scongiuro.

— Lo volete assolutamente.

— Lo esigo.

— Allora parlerò.

— Ebbene... mio figlio?...

— È morto!

— Morto! sclama l'infelice madre, gettando un acutissimo grido e cadendo boccone sul pavimento.

La servitù accorre a quel grido; il canonico indica loro la contessa con voce commossa e colle lagrime agli occhi, dicendo:

— Chiamate un medico! soccorretela quella povera donna... i conforti della religione non

valsero a calmare il suo dolore per la perdita del marito.

Il giorno dopo, una donna pallida come un cadavere, e vestita a lutto forza la consegna data dal canonico alla sua governante, entra nella camera del prete, che potrebbe passar benissimo pel gabinetto di piacere del più elegante scapolo della capitale.

— Voi, signora contessa! esclama il prete interdetto balzando dal suo seggiolone di velluto.

— Io signor Canonico!.. e vengo a domandarvi una spiegazione.

— Una spiegazione! ripete il canonico assumendo il suo sangue freddo ed invitando la contessa a sedere — e su che?

— Sembrami che una madre possa aver diritto di domandar conto di suo figlio?

— Ah è ancora di ciò che volete parlare?.. risponde egli frugando colla mano in un cassetto pieno di carte.

— Che ne avete voi fatto?

— Che cosa ne ho fatto?.. ma voi lo sapete meglio di me... ecco che cosa ne ho fatto.

E sorge alla contessa un foglio di carta bollata da un timbro parrocchiale.

— La sua fede mortuaria!! esclama la contessa gettandovi uno sguardo... in data del 25 settembre del 1845.... Sette anni or sono...

— Sette anni or sono. È vero.

— Ma che vuol dir ciò?

— Ciò vuol dire che egli è morto due mesi dopo la sua nascita.

— Due mesi dopo!! voi mi avete dunque infamemente ingannata!

— Io! esclama il prete con meraviglia.

— Voi avete carpito per sette anni una pensione alla mia buona fede!

— Io!! signora contessa, moderate, vi prego, le vostre parole.

— E mio figlio è morto!.. morto!!...

— Dio lo ha chiamato a sè.

— Non mi parlate di Dio! voi non profanate il suo nome, ladro! ipocrita! falsario!

— Il dolore vi accieca, signora contessa.

— Il dolore mi ucciderà forse, ma lascerà che io viva abbastanza per vendicarmi.

— Pensate signora alla vostra confessione di sette anni or sono!

— Ah voi avete calcolato di farmi tacere colla minaccia del mio disonore?.. È quanto vedremo, signor canonico! a rivederci.

— Dove, signora contessa?

— Dinanzi ai tribunali!

Partita appena la contessa, il canonico estraeva dal suo cassetto una stampiglia telegrafica, vi scriveva con cura alcune parole, indi fatta chiamare una carrozza vi entrava, dicendo al cocchiere.

— Alla stazione del telegrafo, e mormorando fra sè: Me ne rido io de'suoi tribunali.

Il telegramma era diretto al segretario del Ministero di giustizia in Vienna.

Una settimana appena era trascorsa da quanto narrai, allorchè il canonico fu chiamato a render conto del suo operato dinanzi al Giudice Criminale.

Il processo stava per essere aperto, quando un dispaccio del Ministero di giustizia in Vienna ordinava al tribunale di Milano di chiudere im-

mediatamente il processo, e di troncare ogni investigazione.

Il canonico era una persona di *piena fiducia* del governo austriaco.



D. Di tal guisa il Sacramento della penitenza che i preti mutarono in confessione non è altro che uno dei mezzi d'esercizio della santa bottega?

R. Generalmente sì.

D. In qual modo tale esercizio viene adoperato col matrimonio?

R. Coll'adattare la sua maggiore o minore validità ed indissolubilità a seconda dei codici delle diverse nazioni.

D. In qual modo coll'estrema unzione?

R. L'estrema unzione, come la confessione d'un moribondo avvicina il prete ad un uomo che sta per entrare nell'eternità ed esercita a seconda delle circostanze sull'animo suo, quell'influenza che torna più o meno conveniente alla santa bottega. Vi furono moribondi che avevano parenti bisognosi lontani o prossimi, figli bastardi, legittimati o no, e vinti dall'influenza delle istigazioni clericali calpestarono i più sacri legami di sangue e d'affinità, i più sacri doveri d'uomo e di parente per abbandonare nell'ultimo istante le loro pingui sostanze in mano ai preti che se ne impadronirono sotto la falsa maschera di curatori dei poveri e rappresentanti di cause ed istituzioni pie. Quante volte la morte gelò sulle labbra dei veri eredi una parola di rivendicazione di diritti, che avrebbe strappato

dalle mani della casta sacerdotale, importanti fidecomissi che dovevano essere restituiti ai loro legittimi possessori! — Gente tuttora nelle carceri penali una donna vittima forse d'uno di cotali raggiri tortuosi del pretismo. Essa ha implorato in sua difesa la testimonianza di due uomini che avrebbero potuto salvarla, ma al momento del giudizio uno di questi uomini era assente e d'ignota dimora, l'altro era morto celebrando messa, nel momento in cui avvicinò il calice alla labbra, e la sua morte improvvisa era avvenuta il giorno stesso in cui egli doveva versare all'accusata un ingente somma di denaro. L'inquisita implorò l'anatomia del cadavere, ma esso avrebbe portato tracce troppo evidenti di un delitto, il puzzo di que' vermi atossicati avrebbe fatto impallidire troppe fronti rispettabili, e fu rifiutata la tacita testimonianza del defunto. I preti salvarono anco una volta il loro bottino lordato dal sangue dei morti, bagnato dalle lagrime degli infelici, e la vittima fu condannata a sette anni di carcere per delitto di truffa.

Se verrà giorno in cui la terra ed il mare vomiteranno le loro vittime e le mura delle carceri crolleranno per dar aria ai conculcati dalla voracità pretina, quanti delitti vogliono apparir manifesti sulla livida faccia dei mercatanti del sangue di Cristo!... e la mano di Dio non basterà forse a raschiare dal libro della storia, tante enormità commesse in suo nome!

D. In qual modo esercitano i preti la loro influenza coll'istruzione pubblica?

R. Educando i giovani sin dalla loro tenera età alle massime ecclesiastiche, e facendo quindi

in guisa che quando questi giovani siano uomini, risultino o adepti o per lo meno amici, ed imbevuti da un sentimento di rispetto verso le autorità ecclesiastiche. Tale influenza è specialmente esercitata dai preti e con maggior successo, nelle campagne e nei collegi d'educazione.

D. Come nelle campagne?

R. Nelle campagne il prete non è soltanto il pastore dei fedeli, egli è il loro educatore, il loro giudice, il loro maestro, e il rappresentante in una parola più microscopico del potere papale. Vi sono parroci nelle campagne che esercitano coscienziosamente il loro magistero, ma ve ne sono altri ed in numero maggiore che sotto l'apparenza di un principio religioso istillano ai contadini il sentimento di schiavitù verso l'assolutismo, e respingono in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo ogni idea di libertà civile e morale, ogni slancio verso il progresso, ogni tendenza verso la rigenerazione. Negli ultimi avvenimenti qualche parroco si rifiutò d'inalberare sul campanile della chiesa il vessillo di libertà, altri educarono in modo la massa della campagna, che ai nostri soldati il contadino rifiutava que' tenui soccorsi che il sentimento d'umanità ispira persino verso i nemici.

Tale accoglienza gelò il cuore di uomini che con undici anni di sacrificii avevano preparato la riscossa e si erano gettati a corpo perduto alla liberazione di un popolo oppresso; ma il popolo in tali occasioni non è che un istrumento, e tutta la colpa va rovesciata sui moventi principali di un sistema radicale d'opposizione al nuovo ordine di cose.

D. Come nei collegi?

R. Nei collegi la cui direzione viene affidata in gran parte ai preti, e spesso ad ordini religiosi come i barnabiti, gesuiti ed altre simili confraternite, la casta sacerdotale s'impadronisce dell'animo dei giovani, e col crescere degli anni, gli dà forma e sviluppo, sempre tenendolo stretto fra le sue unghie di ferro, e sempre impedendogli uno sfogo sino a tanto che, o tale prigionia morale diventa impossibile per gl'istinti naturali dei giovani superiori all'influenza ecclesiastica, o sino a tanto che l'animo del giovane ha preso una forma coerente ai loro principii e quindi schiava e curvata sotto il dominio sacerdotale. Accade sovente che l'inesperienza dei genitori getti fra le fauci dell'idra pretina qualche fanciullo su cui va a raccogliersi l'opulenza di una ricca famiglia. Alla vista di quel fanciullo se i direttori appartengono ad una congregazione religiosa, hanno già in un lampo calcolato una preda. Su lui si raccolgono le affezioni, le cure, le amorevolezze del rettore, del vicerettore, dei professori e dei prefetti. A stilla a stilla viene innestato nell'animo del fanciullo l'istinto del ritiro, della vita spirituale, dell'amore allo studio. In capo a dieci od undici anni di vita nel collegio, il fanciullo che si è fatto uomo, non vede altro che il chiostro; crede che il mondo in cui non gli si fanno scorgere che pericoli sia la perdizione; e colla stolta ambizione di diventare un giorno rettore, quindi fors'anche qualche cosa di più, rade i suoi capelli, riceve gli ordini sacri, ed un bel giorno i parenti mentre aspettano di accogliere nelle loro braccia un futuro dottore, ed il rampollo di un'illu-

stre famiglia, la porta si apre, tutti rimangono attoniti:

— Chi entra?

— Un frate.

Il frate che viene a dare l'addio ad un mondo che non ha mai conosciuto, che annienta ad un tratto le speranze della sua famiglia, in una parola, che ha fatto dono di tutto il suo patrimonio alla santa congregazione cui appartiene.

Le lagrime, la disperazione, le proteste della famiglia a nulla valgono.

Dio lo chiamava al suo servizio!

Il sacrificio è fatto.

La santa bottega tiene troppo stretta co' denti la sua preda, perchè possa umana riesca a strappargliela.

In generale, da cotali case d'educazione; collegi o convitti come chiamar si vogliano, il giovane esce con un certo fondo di erudizione scientifica e letteraria, è vero, ma tale istruzione colla volontà dello studio e sotto una buona direzione può acquistarsi anche indipendentemente dall'insegnamento collegiale, e d'altra parte egli esce privo affatto d'ogni conoscenza della società e delle sue leggi, ignaro affatto del mondo e de' suoi costumi, imbevuto di principii poco progressisti, quando non sieno gesuitici, ipocriti o di carattere corrotto. In una parola il mondo consegna a queste carceri infantili, degli esseri umani; queste non restituiscono che automi più o meno intelligenti.



D. La santa bottega ha leggi sue proprie?

R. Molte: ma quasi nessuna di queste è d'origine divina. Sono restrizioni del libero arbitrio, tendenti ad avvilire l'umanità cui inceppano il libero corso delle sue azioni.

I precetti della Chiesa raccolgono in sè stessi, un'imposta diretta sullo spirito e sul corpo umano, senza nessun compenso nè spirituale nè materiale.

I precetti della santa bottega impongono l'obbligo di ascoltare la messa ogni domenica ed ogni festa comandata.

Lo spirito dell'uomo per innalzarsi fino a Dio ha d'uopo di esser libero da' ogni vincolo terreno; come si può comandare la sua preghiera e prescriverne il giorno e l'ora?

I precetti impongono il digiuno od una limitazione nel genere di cibi in dati giorni.

Quando mai Cristo diede tali prescrizioni?

Prescrivono la confessione e la comunione almeno una volta all'anno.

Cristo cenando cogli apostoli ha egli avuto soltanto il pensiero d'istituire il sacramento dell'eucaristia? i suoi apostoli predicando la di lui parola hanno essi istituito tal legge, o fu piuttosto la casta sacerdotale che approfittando della buona fede degli uomini volle che almeno una volta all'anno essi le aprissero le loro coscienze onde conoscere i progressi di un edificio così ampio come quello della santa bottega?

Prescrivono di pagare le decime.

Su tale precetto i commenti sono inutili.

O il precetto ha origine divina, o è di fabbrica umana.

Se è divino dev'essere immutabile. Se è uma-

no, raccoglie in sè la corruzione ed i difetti dell'uomo.

Fra noi questo precetto fu tolto. Pochi sono infatti i paesi che pagano le decime.

Dunque il precetto non era che un arbitrio dei sacerdoti, arbitrio che i tempi vollero soppresso:

Perchè i tempi non potranno sopprimere anche gli altri?

Il non celebrare le nozze in tempi proibiti è un precetto al quale si può sottrarsi con una licenza della corte romana. E tale licenza o sotto un pretesto o sotto l'altro vien sempre pagata.

Cristo ha egli fatto pagare il riscatto della specie umana?

Tali precetti creati e tenuti in vigore dalla casta de' sacerdoti a seconda dei tempi e delle circostanze, non sono che un codice di apparenza divina ma di sostanza intieramente umana, che tiene legate le anime dei fedeli alla santa bottega.

Ma a fronte di tali leggi meramente ecclesiastiche sta la coscienza del male e del bene, che Dio diede agli uomini, e che i preti non possono allargare nè restringere; sta il progresso intellettuale dell'umanità che sa discernere ormai e discernerà sempre più il vero dal falso, la parola di Dio dalla parola degli uomini. Sta la vera religione dello spirito che non ha e non può avere nulla d'umano, che non ammette transazioni di sorta fra la coscienza e le azioni. Sta lo specchio della verità in cui si riflettono i vergognosi traffici del commercio ecclesiastico, ed in cui il tempo ha già segnato la decadenza di un potere usurpato, di un culto antievangelico, di una vergognosa profanazione delle leggi divine.

Guai a coloro che si saranno rivestiti coi brani della porpora di Cristo per coprire le loro turpitudini, e guai a coloro che avranno falsificata tal veste, per affratellarsi e confondersi coi mercatanti scacciati dal tempio.



D. Qual'è il governo che più d'ogni altro protegge ed assiste il partito clericale?

R. Il governo austriaco, l'unico in Europa che formalmente si opponga al progresso delle idee e dei tempi e che vedendosi abbandonato da tutti, non esclusi i suoi *alleati naturali*, non solo protegge il pretismo, ma fa causa comune con lui ed invia al papa i suoi boemi travestiti da papalini.

D. Cosa manda il papà in ricambio al governo austriaco?

R. Le sue benedizioni e la promessa della salute eterna.

D. Con qual vincolo si unirono in faccia al mondo queste due potenze?

R. Queste due potenze unite per sè stesse da un vincolo di comunanza di principii, si unirono legalmente in faccia al mondo col Concordato.

D. Cos'è il Concordato?

R. È un patto per mezzo del quale il prete non forma parte della società ordinaria se non in quanto gli piace e gli conviene, e pel rimanente forma una casta separata, dotata di diritti speciali, indipendente da ogni legge civile e sociale, libera in tutte le sue azioni, e sottoposta soltanto in linea diretta alle autorità ecclesia-

stiche. Con questo patto il clero aveva raggiunto uno degli scopi essenziali della sua esistenza, quello cioè d'influenzare la società senza appartenervi e di tenersi riparato ad ogni evenienza sotto l'ombra de' proprii diritti e della propria esclusività di casta.

Il Concordato faceva retrocedere la società di dieciotto secoli, e l'avrebbe col tempo sottoposto al dominio diretto dei preti. Era il colpo più ardito che il sistema passato scagliava al presente, ma le idee d'oggiorno hanno basi troppo solide; l'Italia si è sottratta a tale avvillimento e può ora impunemente scagliar in viso ai suoi oppressori i ceppi di cui la volevano avvinta.

Se il Concordato e le sue folli determinazioni accecarono per un istante, creduli e fedeli, dotti ed uomini di buona fede, il riscatto politico foriero di un più grande riscatto deve illuminare d'un tratto le menti anche più ottuse; la costituzione ha tacitamente cancellato dal libro delle leggi questo patto che conduceva il popolo alla schiavitù di due caste; quella dei potenti e dei preti, e la Dio mercè noi ci troviamo ora nel nostro diritto se truffati da un prete noi lo afferriamo pel suo mantello da don Pirlone per trascinarlo dinnanzi ad un tribunale.

E bensì vero che tanto nei tribunali quanto in qualsiasi altro dicastero siedono ancora avvilliti ma fermi sul loro seggiolone, alcuni adepti alla consorteria ecclesiastica, uomini che hanno croci da ogni governo pel semplice motivo d'aver frustata la loro schiena inchinandosi sommessi ad ogni padrone, che prendono con due mani e vendono chi li paga; ma il loro scranno

è minato, e se la morte non giunge a salvar dal disonore la vituperata loro canizie, verranno gli uomini della nuova era a schiantarli dalle loro radici, ed allora... povero quel tronco sfrondato, poveri quegli anni trascorsi in un servizio vigliacco ed egoista!... la loro pinacoteca di ritratti inorniciati d'ogni sovrano che a seconda del vento succedevansi appesi sempre all'istesso chiodo sarà l'unico loro retaggio, l'unico avanzo, emblema delle numerose particelle in cui fu suddivisa la loro coscienza... quando ne avevano una!

D. Quali sono gli organi pubblici della santa bottega?

R. Il pergamo ed i giornali.

D. Cos'è il pergamo?

R. Il pergamo, volgarmente chiamato *pulpito*, dovrebbe essere la più santa fra le istituzioni religiose, perchè è di là che gli apostoli del Vangelo dovrebbero emanare la parola e la volontà di Dio: esso sarebbe la fonte della vera religione, il modo più semplice di illuminare le menti e di addottrinarle alla vera fede, ai loro sacri doveri d'uomini e di cittadini, ma i preti ne fecero uno strumento della santa bottega. Essi vi predicavano la sommissione e fedeltà ai nostri tiranni, coll'istessa franchezza ed impudenza, coll'istesso appoggio della religione, con cui ora ringraziano il cielo della libertà che Dio ci ha dato, e che essi nel fondo del loro cuore temono come l'annuncio di un crollo vicino del loro potere. Ve ne sono ancora taluni, dotati di minore impudenza e di maggior coraggio che non vollero metter maschera sopra maschera e nella campagna in ispecial modo istillano nell'a-

nima di quelle menti incolte la diffidenza del nuovo ordine di cose, quasi fosse un' agguato teso alle coscienze onde perdere le anime, e ve n'hanno altri ancora che respingono i mezzi termini e apertamente si oppongono servendosi della parola di Dio, alle istituzioni dell'indipendenza, che ispirano l'avversione al nuovo governo, minacciando la massa di un avvenire di perdizione morale, e di tristissime condizioni domestiche.

Non meno spregevoli dei primi costoro ben videro che la dissimulazione poteva esser presa per verità dagli ignoranti, e calcolando astutamente il terreno in cui gettano il loro seme, preferirono, per l'interesse della bottega, far guerra aperta, ben persuasi che malgrado la forza degli avvenimenti ed il fuoco terribile che arde al loro aprirsi i semi gettati nell'incolto terreno, essi lo avevano troppo ben preparato perchè qualcuno di essi non germogli, e frutti oppositori alla causa del progresso, partigiani rozzi ma devoti al principio radicale pretino della schiavitù e della sommissione al potere assoluto sia po'egli politico o religioso. In causa comune, gl'interessi dell'uno sono interessi dell'altro.

E noi udimmo mesi sono un prete, noto per la sua devozione alla casa d'Austria, nella cui cappella imperiale fu predicatore per alcuni anni, tuonare in una chiesa lombarda parole di minaccia alla politica della corte di Roma, sentimenti di patriottismo e di pura fede italiana, in un'orazione funebre fatta sulle ceneri di un illustre cittadino. Se l'ombra del defunto avesse potuto rialzarsi dal feretro per udire chi tesseva

il suo elogio, essa sarebbesi ravvolta nel suo lenzuolo, e ripiombata nella dimora dei morti onde nascondere l'onta di cui copriva il suo sepolcro la bugiarda parola di un profano.

Ma al prete era necessaria una pubblicità che bastasse a velare pel momento il suo passato. Era necessario un colpo di spazzola alla polvere ed alle macchie che coprivano la sua vecchia coccarda a tricolore del quarantotto, gelosamente nascosta, ma non distrutta *per ogni buon evento*, ed egli portò la sua pubblicità e la sua spazzola in faccia all'altare di Cristo, ove spiegò la sua nuova bandiera irreconoscibile ormai pe' tanti colori di cui era stata dipinta.

Ma indipendentemente dalle prediche contenenti in sè stesse un colore od una tendenza politica qualunque, nelle prediche meramente religiose, e della chiesa e de' suoi precetti, delle sue istituzioni in genere e dei doveri dei fedeli che generalmente si tratta, in luogo di applicare la sacra dottrina evangelica alla vita reale.

Non si istruisce il cristiano, si cerca d'intimorirlo.

E ciò tutto, frammezzato da un invito *all' elemosina per i poveri della parrocchia*.

Fate il conto di tutte le elemosine giornaliere fatte dai fedeli.

Fate il conto delle elemosine straordinarie di ogni domenica e di tutte le così dette feste di precetto.

Fate il conto delle elemosine fatte alle feste natalizie, ed in altre occasioni in cui un sagrestano od un qualsiasi altro dipendente della bottega raccoglie mendicando di casa in casa sia per

i morti, sia per la festa della Madonna tale o l'altra.

Delle elemosine che la parrocchia raccoglie da tutte le cassetine esposte dinanzi alle Madonnine od alle immagini sparse per la città e dipinte sulle case e che vengono religiosamente conservate anche quando la casa stessa viene rifabbricata.

Di tutte le somme di danaro grosse o piccole che vengono date dalle case a titolo di soccorso alla classe dei poveri.

Di tutti i lasciti sia esclusivamente pei poveri, od ad un dato prete onde ne disponga in diverse beneficenze a suo talento, o lasciti di beneficenza in genere di cui i preti hanno sempre o l'amministrazione od una parte non infima.

E confrontate ora con tutto ciò le elemosine che il parroco fa ai poveri uno o due giorni alla settimana, fissate il loro importo ad una cifra ancor superiore di quello che è realmente, e vedrete che essa non ascende ad una terza parte di quanto *la bottega* ha incassato.

D. In che cosa è impiegato il rimanente?

R. Il rimanente è impiegato parte negli addobbi e nel lusso della chiesa, tocchè serve a dar una certa imponenza al locale, ed un rispetto quindi ai suoi abitatori e custodi, parte alla vita privata delle autorità ecclesiastiche che amichevolmente dividono il bottino della carità umana, coi loro confratelli, e si degnano di tanto in tanto di far un brindisi alla buona fede del mondo, ed alla durata eterna della cuccagna che frutta l'esercizio della santa bottega.

D. Avete nominati come organi ecclesiastici oltre il pergamo anche i giornali. Spiegatevi.

R. Per mezzo dei giornali, come dal pergamo essi diffondono le dottrine ecclesiastiche e prendono parte attiva negli avvenimenti politici contrariando sempre il progresso liberale e qualunque principio sociale o politico che tenda allo sviluppo ed all'indipendenza delle nazioni.

Onde raggiungere codesto scopo, i giornali ecclesiastici travisano fatti, altri ne inventano sempre conformi al loro interesse, altri ne commentano sempre secondo le mire pretine.

D. Perchè un governo liberale, che ha pur diritto e più d'ogni altro di sussistere, lascia vivere nel suo seno simili organi palesi di un nemico potente?

R. Perchè vano sarebbe il sopprimerli, altri ne nascebbero e spalleggiati da forti autorità, essi chiamerebbersi martiri e vittime di una tirannia, e maggiormente attirerebbero la compassione dei creduli e colla compassione anche la buona fede: mentre i tempi, le circostanze, il progresso intellettuale faranno giustizia da sè stessi, e questi vermi della terra rimarranno sepolti nell'elemento che diede loro la vita.

D. Ma intanto questi giornali si pubblicano e si leggono.

R. Sì; ma essi hanno la fronte troppo marchiata per non essere riconosciuti, e la classe degli uomini appena intelligenti sente lontano mille miglia il puzzo di sagrestia.

D. Quali sono questi giornali?

R. L'*Armonia*, la *Civiltà cattolica*, il *Campagnile*, il *Conciliatore* e l'*Univers* sono i principali. L'*Univers*, che veniva pubblicato in Francia, fu

soppresso da poco tempo con un decreto imperiale. Tale soppressione però fu piuttosto un getto di maschera per parte del governo, o per dir meglio un atto aperto di ostilità, che la conseguenza di un timore ispirato dalla sua opposizione. Napoleone III fu ancora più astuto dei preti, egli si valse di loro, come un direttore di polizia si serve di una spia, poi disse loro « mi avete servito abbastanza, andatevene con Dio » essi che credono in Dio come credono a Satana, vollero menar baccauo e alzar le cresta, e furon tagliate loro le zampe in aspettativa di qualche altro taglio più importante e decisivo. — Voglia il cielo che quest'ultimo taglio non si faccia aspettar molto†

D. Il *Conciliatore* però, quantunque giornale ecclesiastico, gode riputazione d'essere redatto da preti liberali.

R. È vero, ma il liberalismo dei preti è una coppa il cui orlo è raddolcito da un intonacatura di miele, mentre il fondo contiene veleno. Aspettate che gli avvenimenti si palesino chiari e indubitabili, e voi vedrete il foglio liberale agrottare le ciglia, e mostrar i denti della iena. Il *Conciliatore* è un foglio liberale, ma è un foglio ecclesiastico, e quando vennero pubblicate sulla *Gazzetta del Popolo* alcune pregievoli memorie, intitolate *Misteri del Clero*, in cui mettevansi al nudo alcune piagucce semplicemente limitate ai misteri di un seminario, la iena aperse le fauci e vomitò fuoco e veleno contro l'autore dello scritto; attendete che capitino in mano a qualcuno di que' degni patrioti, queste pagine dell'Anticristo, e il meno che capitar gli possa sarà d'esser lacciato d'eretico.

D. Parlatemi ora della *Civiltà cattolica*, dell'*Armonia* e del *Campanile*?

R. L'*Armonia* ed il *Campanile* come la *Civiltà* appartengono appunto a quella classe di giornali che spiegaron bandiera contraria, e prenderebber le parti di Maometto s'egli venisse a difendere il papa, a schiacciare la costituzione, ed a coprir di nero i tre colori. Il primo (l'*Armonia*) ebbe la sfrontatezza di enumerare 200 e più misfatti commessi durante un mese in Milano, contro l'autorità ecclesiastica, ed aperse pubblicamente una sottoscrizione, onde inviar soccorsi di danaro per la *santa causa del santo padre*; la *Civiltà* si stampa a Roma ed è scritto da gesuiti; queste due indicazioni bastano a qualificarlo. — Cionullameno la *Civiltà cattolica* ha in Milano più di ottocento associati, che la ricevono puntualmente, la leggono, la daranno a leggere ai loro amici e conoscenti, e divideranno probabilmente con esso le speranze, i rammarichi, le gioie ed i dolori. — Ecco per esempio ottocento uomini che vivono fra noi, che noi incontriamo ogni giorno per le vie, che ci siedono alato nei luoghi pubblici, che occupano forse qualche pubblica carica, e sulla cui fronte si potrebbe impunemente stampare a carattere di fuoco il marchio dei traditori, dei nemici occulti, o per lo meno dei retrogadi!

D. Avete detto sul principiare del nostro dialogo che la classe dei frati è la meno pericolosa perchè la meno influente, come accade ciò?

R. I frati hanno già percorso il loro periodo di potenza. Legati apparentemente in faccia alla società con vincoli più stretti a Dio, in epoche di minor cultura e di maggior buona fede, essi

giunsero all'apice della potenza, ma il troppo abuso di questa li fece ricadere nel loro nulla. I frati sotto Filippo Secondo dominavano la Spagna e l'Italia, coll'inquisizione addentarono l'Europa. Dotati di una potenza inappellabile, gettarono il loro cappuccio sulle spalle, brandirono la loro crocetta che si mutò in un pugnale, si servirono del loro rosario come di un capestro, tramutaron la sagrestia in una sala da torture, la cella in luoghi di stupro, i refettori in sede di orgie oscene, le piazze in fornelli ardenti pei continui roghi che s'innalzavano a divorar cadaveri.

E ciò tutto nel nome di Dio!

Dotate il clero di ugual potenza, ed egli non sarà meno grande nel delitto che i figli di san Domenico. Se si potessero numerare i misfatti commessi dall'inquisizione, sarebbe tale un'ammasso di colpe che non basterebbe il sangue di cento Cristi a riscattarlo.

Nell'ombra dei conventi, fra le alte e solitarie mura di un chiostro, rimasero ancora se non i delitti, i vizii almeno e qualche colpa ereditaria nei frati. Cadaveri freschi di donne e di bambini, furono ancora trovati nelle ampie tombe della chiesa di un convento, e qualche vittima ancor viva e languente nelle cantine del sacro luogo un tempo carceri e tombe di tanti infelici. La guerra del quarantotto nella Romagna che obbligò i frati di qualche convento ad abbandonare la loro tana, mise al nudo queste piccole infamie cui l'imponenza degli avvenimenti di quel tempo non permise che vi si ponesse mente, e si tirò un velo sulla vergognosa scoperta, come fu tirata su tante altre vergogne di quel momento sciagurato.

Ad eccezione della Romagna dove il governo morale e sociale è fra le mani del clero, i frati non conservarono più alcun potere; se non in ugual forza, che nella Romagna, ma un'influenza ancor maggiore che negli altri paesi fu conservata nel regno di Napoli, ma nel resto dell'Italia furono smantellate le fortezze di questi vecchi feudatarii del culto cattolico, e noi crediamo di veder un mendico, allorchè uno dei loro abitatori ci passa daccanto. Miserabili avanzi di un potere usurpato, e di cui non si servirono che per nuocere, più che l'odio essi conservarono lo sprezzo del mondo che in un secolo di attività e di lavoro, tollera appena questa classe di oziosi e vagabondi, come un'ulcera sociale che il tempo guarirà da sè stesso.

D. Cosa sono i così detti beni ecclesiastici?

R. Sono il frutto di molti anni d'incasso della santa bottega. Impiegando, la elemosina per i poveri, i lasciti di beneficenza, ed i legati strappati talvolta dalla bocca di qualche moribondo, in fondi, terreni e case, gli ecclesiastici e specialmente i chierici regolari ed i frati, assicuravansi una vita comoda ed agiata, qualunque fosse il mal vento che venisse a stornare gli interessi del botteghino.

D. Esistono molti beni ecclesiastici in Italia?

R. Il territorio papale intanto è per sè stesso non solo un fondo, ma uno stato di proprietà ecclesiastica: se alle autorità secondarie della gran famiglia de' chercurti vennero accordati beni e case, era ben giusto che al capo di tutti costoro venisse accordato un regno.

D. Da chi venne accordato?

R. Da chi se ne lasciò spogliare aggredito,

senza possibilità di poterlo momentaneamente riavere. Fra i mezzi d'esercizio della santa bottega vi è anche il furto e l'aggressione. Si limitassero almeno gli ecclesiastici a tali mezzi! Sarebbe ancor poco, da un ladro e da un'aggressore si può spesso difendersi.

D. Quali altri beni ecclesiastici possiede il clero in Italia?

R. Parecchi nel regno delle due Sicilie, molti nelle Legazioni, una discreta quantità, sempre compatibile colla grandezza dello stato, nei Ducati ove malgrado l'indipendenza politica acquistata dagli abitanti, essi conservaronsi tuttora un'influenza attivissima e continua; pochi in Toscana.

D. Ne conservarono essi in Piemonte, nella Lombardia e nella Venezia?

R. Nella Lombardia e nella Venezia ne conservarono pochi, in Piemonte poi una legge di qualche anno fa incamerava tutti i beni ecclesiastici, non necessari al sostentamento momentaneo del clero, riservandosi di restituire alla società i beni rimasti in loro potere, dopo la morte degli attuali possessori. Un'altra legge quasi contemporanea alla prima cancellava dall'almanacco, tutte le feste straordinarie, mettendo a disposizione degli operai e degli uomini laboriosi, i giorni ch'esse occupavano. Possa tal legge esser presto messa in esecuzione anco in tutti gli stati che attualmente sono uniti e si uniranno al Piemonte! Il pane dei poveri e degli uomini di buona fede non deve oltre saziare la fame e l'ingordigia d'una casta maledetta.

D. Su quali classi della società il clero esercita la sua influenza?

R. Sul basso popolo e sui ricchi.

D. Perchè sul basso popolo?

R. Per l'ignoranza del medesimo.

D. Perchè sui ricchi?

R. Perchè hanno molti peccati che credono di scontare, spalleggiando la santa bottega.

D. Avete detto sul principiare del nostro discorso che quantunque rari, e concultati dalla maggioranza dei cattivi, esistono però buoni ecclesiastici?

R. È vero.

D. In qual parte d'Italia risiedono i migliori?

R. Nella provincia Bresciana e nelle campagne della Bergamasca, dico nelle campagne soltanto, perchè la città di Bergamo per sè stessa è forse quella nell'alta Italia su cui i preti esercitano maggior influenza. Andate invece fra le sue montagne e nella provincia di Brescia e troverete sacerdoti che oltre d'essere veri ministri di Dio, sono caldi patrioti, e nei momenti di pericolo della patria, non furono gli ultimi ad impugnare un'arma, mettersi alla testa d'un pugno d'eroi, e gridar loro: « Uscite dai vostri lari, difendeteli; difendete le vostre spose, i vostri figli. Difendete la vostra terra, e morite baciandola se la maggior forza degli oppressori vi fa soccomberet! » Vive ancor sacra nella memoria degli Italiani la ricordanza del padre Ugo Bassi che nelle guerre del 48 e 49 suscitò i popoli alla riscossa, li animò alla difesa dei loro diritti, ed ebbe in Bologna quella corona di martire che vien riserbata soltanto agli eroi.

Ma tali avvenimenti sono assai rari, tali preti non sono che eccezioni. Non si darà mai il caso che la santa bottega innalzi a qualche dignità superiore uno di tali uomini.

Essi per la santa bottega non sono più preti, sono uomini fuorviati dalla malvagia perversità dei tempi, e tal sia di loro, poichè tale fuorviamento non è altro che la buona via.

D. Di guisa che non è certo la retta via quella che vien seguita dalla suprema autorità ecclesiastica.

R. Non solo non è la retta via, ma bensì la strada che mena diritto alla perdizione il papa, e sarà la rovina di tutto l'edificio ecclesiastico.

D. Quale sarà la causa principale di tale sfacimento.

R. Il potere temporale.

D. Cos'è il potere temporale del papa?

R. Null'altro che una contraddizione col suo potere spirituale.

D. In qual modo?

R. O il papa è il discendente del capo degli apostoli, o non lo è. Come discendente di san Pietro il papa dovrebbe esser povero, come lo era Pietro: Pietro non era che un capo spirituale, e rappresentando il Vangelo, egli diffondeva intorno a sè la mansuetudine, la dolcezza, quella soavità di massime e di virtù divine che traspirano ad ogni pagina del sacro libro. Pietro infine fu un martire.

D. Cos'è il papa?

R. Il papa è un principe della terra, che nuota nelle dovizie, dal mondo cattolico versate nella sua cassa di corte. Il papa si creò autorità umana e come tale si credette in diritto di suscitare guerre in difesa de' suoi diritti. Frammischiando il potere spirituale col temporale, egli si circondò di preti i più dotti nel male, e ne fece altrettanti principi e agenti del suo governo, emise

scomuniche tanto ai nemici della religione quanto agli avversarii della sua politica, pose tre corone sulla sua mitria per farsi credere tre volte sovrano degli altri sovrani, e sotto il pretesto che san Pietro tagliò colla sua spada un orecchio a Marco, egli pure imbrandì una spada, massacrò i suoi sudditi quantunque fossero cristiani quindi suoi figli, e scacciato un giorno dal potere vi ritornò a baionetta in canna, camminando sui cadaveri, calpestando le rovine della città santa, e quando fu ben certo d'esser ritornato al suo posto, fortemente agguerrito e difeso da sgherri e da soldati, depose la spada ed alzò la sua mano grondante sangue per benedire i suoi difensori e gl'infelici sopravvissuti alla strage.

Le guerre politico-religiose de' papi del medio evo,

La corruzione della corte romana, ed i principii di assolutismo politico dei moderni papi,

Le bolle di scomunica e le carceri ai fomentatori della libertà nazionale,

I massacri di Perugia, ordinati dal papa, diretti dai frati, eseguiti da truppe mercenarie,

La condizione luttuosa, arretrata da quasi un secolo nel progresso, dello stato papale,

Il sistema di governo,

L'opposizione diretta ed a mano armata che egli dichiarò, e ch'egli sta per porre apertamente in esecuzione, al nuovo ordine di cose,

Gli uomini da cui è circondato e sulle cui spalle, secondo il giusto opinare di un distinto pubblicista moderno, meglio starebbe la camicia del forzato che la porpora, se la porpora sulle spalle di un prete non fosse peggio che la camicia di un forzato.

E in mezzo a tutto ciò una croce, simbolo di eguaglianza, di carità e di perdono.

Non è questa la più sfacciata contraddizione?

Non è questo l'ultimo eccesso che segna il confine di una potenza terrena; sia pur essa bugiardamente fondata nelle catacombe dei martiri, ed appoggiata alla religione?

Non è questo l'indizio di un crollo inevitabile, certo, ed a cui sarà impossibile porre un rimedio?

E perno di tutto ciò è il papa?

E il papa è l'erede del trono di Pietro, il capo della religione, il rappresentante del Vangelo?

Sfrontata menzogna!...

Il papa non è un martire: è un carnefice!

Il papa non è il successore di Pietro.

Il papa non è che il capo supremo della santa bottega.

Il papa non è che la ditta in cui nome agiscono i commercianti ecclesiastici.

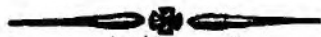
Noi lo ripetiamo:

Il papa è scismatico!

D. Distruggendo il potere temporale del papa, non potrebbesi incorrere nel pericolo di veder distrutto il principio religioso?

R. Come il cibo è l'alimento del corpo, così la religione è l'alimento dell'anima; le nazioni non ponno far senza di una religione, è un istinto di natura a cui l'uomo non può sottrarsi; la religione non si può quindi distruggere, ma la religione non è il culto, la religione non sono i preti, meno ancora poi la casta speciale dei sacerdoti, la distruzione del potere temporale e quella soprattutto dell'influenza dei preti, non sarà quindi la distruzione di un principio reli-

gioso, ma bensì l'annullamento d'un abuso della religione, la riattazione dei principii evangelici, la salvezza del mondo cristiano, la rigenerazione delle menti e delle anime.



C O N C L U S I O N E

D. Qual conclusione daremo noi a tutto quanto si è esposto?

R. Una sola: l'indipendenza materiale non può radicalmente sussistere senza l'indipendenza morale.

Liberi da un dominio straniero, ma curvati sotto il dominio e l'influenza ecclesiastica, una metà di noi stessi e la più importante sarà sempre schiava, e siccome l'uomo non può chiamarsi realmente libero come Dio lo ha creato, e padrone di sè stesso, se una benchè minima porzione di sè è in qualsiasi modo inceppata, così gli sforzi nostri attualmente diretti al riacquisto dei nostri diritti sociali e naturali, devono impiegarsi al completo scioglimento dei lacci in cui lo avvinsero, l'ignoranza, i pregiudizii e l'inazione prodotta dall'abbattimento innestato da tanti secoli di schiavitù.

Noi vedemmo l'origine della casta ecclesiastica, e ne seguimmo il fuorviamento, gli errori, gli abusi.

Noi esaminammo i mezzi ed il sistema di cui servesi tal casta per esercitare la propria influenza.

Noi rimarcammo coll'evidenza dei fatti alla mano, lo scopo cui sono diretti i suoi sforzi.

Noi analizzammo in una parola l'interno, l'esterno, i segreti, i ripostigli, i ferri di mestiere della santa bottega.

Tocca ora al progresso, alla buona volontà degli uomini, l'atterrare questo vano simulacro, e troncargli le mani e la lingua ai suoi custodi!